Una data storica, l'anniversario della strage di piazza Fontana è stata scelta dagli studenti romani per dire «no» alla violenza razzista

La scuola si mobilita con assemblee dibattiti e autogestioni a oltranza
I temi: antisemitismo e nuova destra
Già diecimila firme per chiudere i covi

Studenti romani durante l'ultima manifestazione contro il razzismo

12 dicembre, corteo contro i nazi

Una data importante, l'anniversario della strage di piazza Fontana, è il giorno scelto dagli studenti romani per dire «no» al razzismo e alla violenza dei nuovi nazisti. L'appuntamento per il corteo, indetto dalla Sinistra giovanile, è per il 12 dicembre, alle 9.30, in piazza Esedra. Nei prossimi giorni, in tutte le scuole romane, sono previste assemblee e autogestioni che avranno come tema l'antisemitismo.

ANNA TARQUINI

Gli studenti le scuole si mobilitano di nuovo contro la xenofobia e l'antisemitismo. Questa volta per dire «no» alla violenza dei nuovi nazisti gli studenti hanno scelto una data storica il 12 dicembre anniversario della strage di piazza Fontana. Due grandi cortei uno a Roma, uno a Milano organizzati dalla Sinistra Giovanile. A Sinistra e Nero non solo sfileranno nelle strade per testimoniare il loro impegno e soprattutto la loro presenza perché le aggressioni a studenti ed extracomunitari non passino più sotto silenzio.

La decisione e il bisogno di scendere in piazza ancora una volta dopo il corteo del 9 novembre scorso al quale parteciparono più di cinquantamila persone sono nati dopo gli ultimi episodi di violenza avvenuti nelle scorse settimane. Un escalation iniziata con l'aggressione al giovane palestinese Zuhir Sayad preso a pugni e sputi dai compagni di classe perché aveva difeso gli ebrei e continuata poi con il pestaggio di un ragazzino che aveva stracciato un volantino di un'organizzazione di estrema destra davanti al liceo «Newton» di viale Manzoni. A questo e ad altri episodi si è aggiunto poi lo choc dell'omicidio avvenuto la scorsa settimana a Berlino e di cui solo l'altro giorno si è avuta notizia. Un uomo bruciato vivo da due naziskin solo perché additato come ebreo.

«L'ondata di violenza razzista – ha commentato ieri la Sinistra Giovanile – perpetrata dai gruppi della nuova destra che sta sconvolgendo l'Europa e l'Italia ha fortunatamente risollevato un forte sentimento antifascista. Il corteo del 12 dicembre che partirà alle 9.30 da piazza Esedra non sarà dunque il solo appuntamento nelle scuole. Una lunga lista di iniziative è prevista nelle prossime due settimane: insieme alla raccolta di firme per la chiusura della sede di Movimento Politico in via Domodossola. Si comincerà con le assemblee indette per oggi al Visconti e nei prossimi giorni al «Tacito» «Kennedy» e al «Vespucci» e le autogestioni del «Socrate» e del «Russel» alle quali si accoderanno in questi giorni altri licei. Per mercoledì 4 dicembre è inoltre prevista una giornata di mobilitazione nelle scuole in quella occasione allegato ad una copia de *L'Unità* verrà distribuito del materiale sull'antifascismo.

Sempre in tema di violenza e intolleranza ieri il consigliere comunale Verde Athos De Luca che proprio nei giorni scorsi è stato vittima di un attentato ha scritto una lettera aperta alla stampa. «Quando un cittadino viene colpito dalla violenza – dice De Luca – sia esso un commerciante che rifiuta di pagare la tangente sia un anziano inerme che viene scippato sia un immigrato che viene accoltellato sia un cittadino ebreo che viene 'ferito' con la stella gialla sulle saracinesche del negozio sia un giovane vittima della violenza negli stadi sia un omosessuale sia un magistrato che sta indagando sulla mafia o un politico che si oppone alla corruzione pubblica ciascuno preferisce pensare che tutto ciò a noi non accadrà mai perché se ci facciamo gli affari nostri ci salviamo la pelle e forse anche l'anima. Le vicende che in questi giorni accadono a Roma e in tutto il Paese dimostrano che sicuramente non è più così e che forse non lo è mai stato. Ci sono anche migliaia di lavoratori della malavita che rischiano di essere disoccupati perché lo Stato non ha previsto né cassa integrazione né prepensionamento né la mobilità in altri settori. Cosa farà questo esercito di lavoratori del malaffare? Qualcuno incomincia a sparare quanti ritiene responsabili della situazione».

Rapina
E la banca affigge un cartello

Erano stati appena minacciati con le armi, costretti a consegnare i soldi. Lunghi minuti in cui temevano che a qualcuno dei banditi potessero saltare i nervi. Qualcuno poteva anche sparagli addosso, agli impiegati della banca rapinata ieri mattina. Ma subito dopo loro, con tutta calma, oltre a chiamare la polizia e rispondere alle domande degli agenti sulla dinamica dell'episodio si sono ricordati della loro clientela. Ed hanno affisso il cartello «Chiuso per rapina».

Libero uno dei due skin aggressori dell'agente

Resta in carcere Alessandro Parisse il diciottenne autoproclamatosi «naziskin» fermato sabato pomeriggio a Mentana per aver ferito in un occhio un poliziotto in borghese che difendeva una collega. Scarcerato invece Mario Fioravanti l'altro skin che insieme a Parisse aveva fatto pesanti apprezzamenti sulla poliziotta. Per difenderla era intervenuto il giovane agente Vincenzo Trobiani. Ed è stato Parisse ad assalirlo armato di una stecca da biliardo. Il pretore ha fissato per il prossimo 27 novembre l'inizio del processo in cui Parisse dovrà rispondere di resistenza a pubblico ufficiale e lesioni personali. Fioravanti ha intanto respinto la definizione di naziskin. «Sono un simpatizzante di destra – ha detto – ma la differenza tra me e i naziskin è che loro sono violenti mentre io manifesto il mio pensiero politico senza ricorrere alla violenza». Ed evidentemente non considera violenza le cose dette alla poliziotta insieme al suo amico.

L'agente ricoverato con una prognosi di dieci giorni al San Camillo ha una lesione al bulbo oculare e un trauma cranico. Guarito rientrerà alla scuola allievi di Ps Vicenza.

SUCCEDE A...

L'americano Larry Rivers alla galleria «Il gabbiano»

Memoria glorificata

ENRICO GALLIAN

In un modo irripetibile Larry Rivers è senza meno anche un *performance artist* e non è cosa confusa e equivoca dichiararlo. È un pittore che dipinge che suona il sassofono che recita poemi che vive per e in pubblico al centro di New York cambiando casa come si cambiano donne e vestiti sempre in movimento per imporre il proprio modo di fare l'artista appartenendo come appartiene alla generazione di artisti americani alle soglie degli anni Sessanta. La sua arte forse è Pop ma anche New-Dada a rilievo frammenta con materiali poveri il luogo della sua storia di quadro in quadro sempre diversa. Pubblicizza i propri sogni. Commercializza le proprie passioni. Ogni sua mostra sono «fogli d'album». Ogni suo essere colore, essere forma sembra dire là e solo là sono stato quella volta o questa serie di azioni frammentate è quando rincorrevo il suono del mio sassofono. Le opere conservano il carattere della sua poetica musicale legata al tratturo al sentiero dell'eclettismo artistico. In Italia per esempio è noto per aver eseguito una serie di ritratti di Primo Levi che furono presentati a Torino nel 1988 presente l'artista, in Africa settentrionale è noto per le sue peregrinazioni alla ricerca della pittura per sfamare il suo bisogno di colore.

Criticamente Larry Rivers (Galleria *Il Gabbiano* via della Frezza 51. Orario 10–13 e 16–20 chiuso lunedì e festivi) è considerato in America un ponte fra il loro Espressionismo astratto e la Pop-Art in realtà appartato com'è, non è né quello né quell'altro. È fuori di ogni discussione non fosse altro per via di quella voglia curiosa acommerciale che lo contraddistingueva. La squadra nazionale americana degli espressionisti astratti macinava mercati schiacciando tutto e tutti anche in Europa e Rivers ne era fuori. La squadra nazionale americana degli artisti Pop macinava tutto e tutti anche in Europa e Rivers ne era totalmente fuori. Rivers è «introvato» recupera dal serbatoio dei sogni dei propri sogni l'azione da memorizzare e ne illustra il luogo nella sua mistificazione. Ecco è più «museo» di quanto si creda e forse è già «museo» quando seleziona nella mente i frammenti che poi appariranno a rilievo sulla tela. Il rilievo scontornato dal fondo che appare non è post-moderno ma *bricolage* artistico. Un po' modellismo un po' infantile Rivers taglia e ritaglia dal polistirolo dalla balsa dalle corteccie di sughero i contorni di cose viste e già vissute. Il fondo diventa scontornamento che rende protagonista forse neanche più l'albero e la ruota di Porsche o la sdraio con in fondo il mare e in alto il sole di una donna in costume da bagno ma piuttosto la lucentezza della memoria di Rivers. Ecco un'altra performance dell'artista glorificare e musificare se stesso o meglio la propria memoria. Narciso incondizionatamente narciso Rivers si «vede» ormai come Picasso a volte giocatore di moderne zuffe gladiatore in calzoncini corti e scarpe di pezza alte ai piedi. Sempre e comunque certo che catturerà l'attenzione e l'affetto di chi guarda.

Una pittura dunque scolpita questa di Rivers. Una pittura che illustra le manie le proprie manie turistiche giovanili e di classe media anche se ce sempre e comunque lo zampino del pentagramma quello della sua provenienza jazzistica. Presentato in catalogo da Furio Colombo e Achille Bonito Oliva Rivers in alcune fotografie da solista suona il colore del sassofono o nel suo gruppo padroneggia la propria smodata voglia di *leaderismo*. E senza meno perdonabile anche perché la sua è una pittura e una vita profondamente onesta naturalmente trasgressiva. D'altronde è lui che è destinato dal destino al successo. Non è così?

Larry Rivers «Seated Crossed Rectangles» 1989 in basso Severino Gazzelloni

Alpheus
Panoramica di jazz made in Italy

LUCA GIGLI

La rassegna di jazz italiano organizzata dall'Alpheus si pone sicuramente come una delle più valide e interessanti manifestazioni musicali di quest'anno. La serata di oggi vede salire sul palco della sala Mississippi il quintetto della vocalist Tiziana Ghiglioni con Gianluigi Trovesi (sax e clarino basso) Umberto Petrin (piano forte) Attilio Zanchi (contrabbasso) e Ferdinando Faraò (batteria) insomma un organico di grande prestigio per una grande interprete. Sempre questa sera è di scena la band del contrabbassista compositore e arrangiatore Paolo Damiani i sette partners che con lui affronteranno questa escursione musicale sono Maria Pia De Vito (voce) Gianni Di Cosimo (tromba) Paolo Innarella (sax) Gianluigi Trovesi (sax e clarino basso) Antonio Fusevoli (chitarra) Danilo Rea (pianoforte) e Duncan Archibald (batteria). L'interesse di Damiani per ogni tipo di ricerca musicale dal jazz al rock passando per la musica etnica lo ha portato all'attuazione di molteplici e diversissime esperienze con colleghi come Schiaffini Terenzi e Trovesi o con Mangelsdorff School e Higgins.

Domani sempre nella sala Mississippi «Amato jazz trio» tre fratelli siciliani Elio (pianoforte flicorno e trombone) Alberto (contrabbasso) e Sergio (batteria) ciascuno di loro è anche compositore e insegnante di musica. Pur essendo molto giovani suonano assieme da undici anni elaborando progetti musicali comuni coerenti, e ricchi di molteplici e affascinanti situazioni espressive dove c'è spazio per la cultura classica (Schonberg e Stravinski) e per il jazz di Coltrane Parker e Davis. In seconda serata arriva dal Norditalia il settetto del pianista e compositore Franco D'Andrea con Roberto Rossi (trombone), Tino Tracanna (sax), Saverio Tasca (vibrafono), Attilio Zanchi (contrabbasso), Gianni Cazzola (batteria) e Naco (percussioni). Il gruppo nasce da una concezione dell'insieme musicale a metà tra quella «West Africa» e quella più tradizionalmente jazzistica. La musica è stata concepita da D'Andrea partendo dall'idea per certi aspetti basilare, di elaborare una sintesi nuova tra gli elementi musicali provenienti dalla cultura europea e da quella africana. Infatti in questo gruppo la sezione fiati è ridotta rispetto al consueto organico jazzistico mentre si dà risalto alla sezione ritmica. Giovedì sarà la volta del sestetto del contrabbassista Riccardo Lay con Danilo Terenzi (trombone), Sandro Satta e Checco Marini (sax) Alberto Balia (chitarra) e Alberto Danna (batteria). La ricerca musicale che Lay ha sviluppato trova radici e forti stimoli espressivi dalla sua terra, la Sardegna rafforzando in tal senso quell'interscambio culturale e musicale che sempre con maggior peso si avverte tra i più differenti linguaggi sonori. Infine l'eccellente sestetto del trombettista Paolo Fresu.

Il flauto che raccontava i sogni

GIULIA PANI

Lugete o Veneres Cupidinesque. Et quantum est hominum venustiorum. (Pianga Venere e piangano gli Amori. E tutti gli uomini gentili). Se n'è andato l'usignolo incantatore il flauto dorato partorito dalla clarinetta il pifferaio magico prole di Clocta stirpe della civiltà di Tommaso D'Aquino e di Zianido con molta più modestia di Franco Fava il cuore matto del mezzofondo tricolore. Severino da Rocca secca se n'è andato. Volato a raggiungere l'universo delle armonie scandito dalle note. Un universo in Re maggiore come il Gloria di Vivaldi. E adesso la terra è sorda di tanto spirito resterà orfana del silenzio di Gazzelloni. Quel silenzio in musica ora allegro non troppo ora malinconico modulato da pianure di pentagrammi cascate di diesis scale e punti coronati. L'usignolo incantatore se n'è andato. A fare compagnia è rimasto il fringuello Toto Cutugno e la sua lacca. Albano e Romina che godono pure di ottima salute e Pupo l'alternativa democratica di Joe Squillo. Severino rimpiangeremo il silenzio.

Fu sera gloria? La sentenza non è ardua. Udite e giudicate. Soda la suite numero 2 in si minore di Bach. Soda come Gazzelloni la eseguì nel 1963 accompagnato dai Musici. E poi senza dar tempo agli effluvi dell'allegro finale di decantare si prenda la stessa suite eseguita nell'anno di salute di Nostro Signore 1961 sotto la direzione di Karl Richter. Stessa è la partitura. Ma non la musica. Ma non le emozioni. Solo allora tra le architetture barocche bachiane sode la differenza tra il flauto d'oro quello di Severino e gli altri flauti. Che sono solo traversi. E come paragonare Eduardo a Marco Columbro. Greta Garbo a Lunia a Bonaccorti un cantante a Iovanotti un giornalista a Onofrio Pirrotta la morte in vacanza al club Mediterranee. Severino era un'altra cosa. Da quel flauto uscivano melodie struggenti. Oppure se del caso note spensierate adolescenziali «come l'ape nei giorni d'aprile va volando leggera e scherzosa». Né la «sofficinolo gia» berlusconiana e la blateazione cossighiana basteranno per soffocare il ricordo del l'usignolo incantatore. E che ricordo! Come quello di una serata estiva tra le stradine di Anticoli Corrado il paese delle modelle pieno di «ciacione» bionde. E che «ciacione» più bianche di giglio più fresche di rosa bell'occhio bel ciglio. Donne fatte per far le lucciole per turbare gli adolescenti e ispirare i grandi artisti che avrebbero voluto amarle solo come figliuole ma. Quella sera Severino suonò da sopra le nuvole e le note rugiadose ammantavano le membra degli astanti sì che ognuno poteva respirarle profondamente e inebriarsi al suono di quelle gocce di universo. Vivaldi il «gardellino» Bach e i convenuti ad Anticoli Corrado potevano librarsi nell'aere seguendo le armonie. Qualcuno si svegliò direttamente nel Settecento altri scoprirono l'arcobaleno. Dante De Ioris il filosofo esplorò con la mente i semi di quelle «ciacione» bionde. Semi prosperosi e compatti come due ricotte fresche e granulose. Ricotte sa cui affondare le bocche avide fino a «riottarsi». E inoltre. Ah se Melanie Klein avesse potuto solo immaginare quali ricotte si nascondevano nei seni materni quanto nevrosi in meno! Severino suonava dall'alto della nuvola. E per ogni nota una concupiscenza innocente. Il Gardellino di Vivaldi e un piedino con la bella anticolana. Sogni dimenticati. Severino se n'è andato. Più in alto di quelle nuvole. E con lui le ricotte. E i seni su cui affondare le bocche avide. Lugete o Veneres Cupidinesque.

Palladium
Stereo Mc's «posse» pirotecnica

MASSIMO DE LUCA

Dai centri sociali alle discoteche più alla page dalle alpi alle piramidi è tutto un risuonare di ritmi rap. Il fenomeno del momento non ce niente da fare anche i più tradizionalisti si devono arrendere all'evidenza e ammettere che una rivoluzione musicale di tale portata non avveniva dall'ormai lontanissima esplosione del punk. Gli organizzatori del «Palladium» han fiutato la tendenza e così da un paio di mesi stanno offrendo un ampio spettro di appuntamenti imperdibili per gli appassionati ultimo per ordine di tempo quello di sabato sera con la pirotecnica *posse* inglese «Stereo Mc's». Un combo affiatato come una band di rasoio che fa del arte del cut up (e entra in qualche maniera anche Wally un Burroughs) del campionamento elevato a regola assoluta tenendosi in linea con i gusti delle ultime generazioni permette sorprese di rovere in una canzone magari sfondo sociopolitico un frammento di vocalizzi di musica Alba.

Gli «Stereo Mc's» nascono nel 1988 a Nottingham e hanno all'attivo tre album quello del esordio «3 15 78» il successivo «Supernatural» e il recentissimo «Connected» salutato dalla critica come uno dei prodotti più interessanti giunti dall'Inghilterra. L'artefice del progetto è il Rob Birno che in gioventù deve aver divorato di tutto tutto dalla serie dischi di Sly and The Family Stone. Isaac Hayes le colonne sonore di Ennio Morricone e nel tratto le dovute indicazioni Rob B e soci non sono di quelli che cavalcano semplicemente l'onda lo dimostrano dal vivo dimensione in cui il loro sound non perde affatto in potenza e colore.

Un'esibizione purtroppo breve che rimette in discussione le solite teorie sui generi musicali funky soul rock indie dance vengono miscelati in un gran calderone e il bello è che in mezzo a questo baraonda il gruppo non smarrisce la propria cifra stilistica. Ultima frontiera sonora e solo spazzatura musicale? Sicuramente non si può restare indifferenti di fronte a tanta libertà di movimento che conduce direttamente all'azzeramento degli steccati ad alzare il tiro. Non dimentichiamo inoltre che trattasi soprattutto di musica da ballo il divertimento l'agiatezza non rappresentano più reato e Rob B sa come far muovere culo e piedi degli spettatori.

È un piacere vederlo *rappare* senza quasi riprendere fiato dimenarsi dentro ad un paio di jeans più larghi di almeno tre misure aggraziato come un cammello ma efficacissimo. D'altronde come non lasciarsi trascinare dall'energia magnetica presente in *Lost in music* e *Elevate my mind* dalla sovrapposizione di ritmi raggrap di *Bring it on* brano molto vicino a certe cose dei «De La Soul» tra l'altro grandi amici degli «Stereo Mc's». Lo spettacolo della *posse* anglosassone è arricchito dalla forza vocale di tre bravissime coriste e dal battenista presente in carne e ossa Owen. Il seriamente impegnato è stato dietro alle acrobazie sonore del dj The Head un orchestra ambulante.